

Sullo sfondo c'è Roma nel Rinascimento, alla metà del XVI secolo, splendida e, certo, corrotta, l'urbe del Farnese, teatro di passioni dominanti e lussurie, poi di casti sogni di redenzione e ansie di assoluto nel tempo del fiorire delle eresie. Ma non è solo un affresco storico, è invece un romanzo con al centro una certa idea di ossessione artistica (se per ossessione si intende l'incessante ricerca di una forma, di una visione, il filtro ottico da cui un artista guarda al mondo) questa bella narrazione con cui Ares riprende a pubblicare narrativa.

Protagonista uno scultore, forse un maudit, *ante litteram*. E' quel Guglielmo Della Porta, conosciuto anche come autore del monumento funebre di Paolo III, allievo ribelle di Michelangelo, da cui si distaccò, e raffinato restauratore dalla vita sregolata, devoto solo e soltanto al mistero della sua arte. E forse a Eros e Agape insieme - siamo già alla contraddizione, alla molla narrativa, qui - perché questa storia è la storia di un amore aspro e complicato. Insomma totale.

Infatti: comincia con un addio. Tra lo stesso Guglielmo e Giulia, musa, modella seducente, figura femminile (di pura invenzione, ma credibilissima) dalla bellezza inattingibile, crudele, al punto da ingenerare nell'amante il più folle dei desideri: quello di non amarla (sarà lei a subire l'abbandono), ma di ammirarla. O



Ada Grossi  
**MIA BIANCA GIULIA**  
Edizioni Ares, 300 pp., 18 euro

meglio ancora: di ritrarla, come in adorazione, componendo sangue, destino, tutta la magia complessa di un incontro in un monumento pubblico destinato all'eternità, come se si potesse chiudere il fuoco nel marmo. Perché, per dirla con il Petrarca, citato dall'autrice, Giulia è "colei che sola par donna" a Guglielmo.

Non si cede all'ovvietà, qui, nel raccontare il sottile meccanismo psicologico che regola la trama. Al contrario: Grossi sa evidenziare per particolari, per dettagli e atmosfere la crudele trasformazione (tutta perpetrata da Guglielmo) di Giulia da donna a ideale, a ossessione dicevamo. Tentazione sublime e crudele. Sì perché tutto, nella vita dello scultore, da quell'addio iniziale comincia a soggiacere al desiderio di inseguire e restituire Giulia - quell'inseguimento diventa addirittura il viaggio stesso del lettore e la musa finisce per coincidere non solo con il sogno artistico, ma con

l'ispirazione stessa. I centimetri della sua pelle, il suo collo, le curve, a tratti raccontate anche con sensibilità erotica, si fanno moloch. Poi, certo, ci sono anche altri fili narrativi che si accendono, intorno alla vicenda dei due amanti. A un certo punto interviene nella trama (come è troppo rivelare) un'indemoniata della Ginevra calvinista, d'intorno prende vita lo scenario delle guerre di religione e l'autrice rivela una salda formazione da storica (oltre che da storica dell'arte) ed è piacevole seguirla in una sorta di flânerie rinascimentale che sa dire e spiagare bene un clima, un tempo storico realmente appassionante.

Il pendolo costante tra vita e ossessione, con cui si trova a dovere fare i conti Guglielmo, avrà un finale che non ti aspetti.

Nel mezzo ci saranno umani e troppo umani ritorni nella sua vicenda con Giulia, certo. Ma nulla sarà scontato. Le emozioni dei personaggi rapiscono e ci si ritrova come in un mondo familiare e al tempo stesso originale. Tutti dovranno pagare un prezzo altissimo. Al lettore resta soprattutto il sapore di una storia che, pur romanzando, sa dire di come possa accadere che cultura, sapienza tecnica, stile possano piegarsi - in chi ha vera vocazione artistica - a un'adesione intima e sentimentale davvero assolute. Questione di ossessione, appunto. (Rodolfo Grandi)

